

Domenica diciannovesima: anno C

10 agosto 2025

Dal libro della Sapienza 18,6-9

Per i tuoi santi risplendeva una luce vivissima: Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare.

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà.

Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici.

Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te.

I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Parola di Dio**Rendiamo grazie a Dio****Dalla lettera agli Ebrei**

Eb 11,1-2.8-19

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Parola di Dio**Rendiamo grazie a Dio****Dal Vangelo secondo Luca**

Lc 12,32-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

2025 Omelia diciannovesima ordinario anno c

10 agosto 2025

Le letture che oggi la chiesa ci propone perché siano fonte per noi di riflessione e di preghiera sono molto belle. Al centro del nostro cammino di fede e di speranza infatti c'è la ricerca dell'incontro con il Signore e la venuta del Regno tra noi che Dio e Cristo ci hanno promesso.

Ma il nostro è un lungo viaggio che inizia da tempi immemorabili, da quando l'uomo è sulla terra, da quando Dio ha posto il suo respiro in lui e gli ha dato vita profonda. Di questo cammino oggi il libro della Sapienza ci parla della prima Pasqua quella della liberazione dei nostri padri – gli Ebrei- dalla terra di prigionia d'Egitto. che si diressero verso la terra promessa, cammino illuminato *“da una luce grandissima (Sapienza 18 v). da una “colonna di fuoco “come guida di un viaggio sconosciuto (v.3). Questo viaggio fu intrapreso da nostro padre Abramo – come ci dice la pagina luminosa della Lettera agli Ebrei- che affrontò questo viaggio “senza sapere dove andava” (Lettera agli Ebrei, 11, v,8). Abramo e Sara morirono” ... -aggiunge la Lettera -senza aver ricevuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così mostra di essere alla ricerca di una patria...aspiravano infatti ad una patria celeste”.*

In questo viaggio – nostro padre Abramo e Sara furono sorretti dalla fede, che non è - secondo la Lettera agli Ebrei - un consegnarsi ad un insieme di dottrine, ma che è fondamento della speranza, di ciò che portiamo in noi come seme di un mondo di pienezza e di amore. che venne seminato nello Spirito dell'uomo, speranza che è per il credente è prova interiore di ciò che non si vede.

Nel viaggio che a ciascuno di noi è dato di compiere non siamo soli, l'evangelista Luca ci riporta infatti parole piene di tenerezza di Gesù per il *piccolo gregge* che lo ha seguito. E ci siamo anche noi in questo piccolo gregge, stamani qui riuniti nella pesantezza, talora, dei giorni ma anche nella speranza perché Dio ci ha affidato il Regno suo di amore e di pienezza.

Nel nostro viaggio, sulle strade che ogni giorno percorriamo, incontriamo infatti altre persone e ad esse affidiamo ciò che ci è dato di possedere, senza timore perché – afferma Gesù – *dove è il vostro tesoro sarà anche il vostro cuore*. Viaggio e cammino che ogni giorno è necessario affrontare con il cuore teso e con le lampade della ragione, dell'amore e della compassione sempre accese, nella tensione e nella ricerca del saper discernere i segni dell'approssimarsi del Regno e della sua Luce che ci illumini in pienezza.

Luca questa domenica ci parla anche di come avverrà il nostro incontro con il Cristo e con Dio quando ci sarà dato d'incontrarlo nel suo approssimarsi a noi, incontro che la chiesa ma anche Luca ci hanno suggerito che avverrebbe alla nostra morte. E lungo i secoli ci sono state suggerite, se non imposte, immagini di paura, di un processo al quale saremmo sottoposti da Dio duro giudice, delle pene dell'inferno e quelle più miti ma ben presenti del purgatorio.

Ma queste immagini, che talora permangono soprattutto nei più anziani, sono collegate a un Dio faraonico, duro nei giudizi, non di un Dio, quale ci ha trasmesso Gesù che comprende la fragilità dell'uomo, di ciascuno di noi. Tra le durezza dei nostri giorni, tra i tremori e i timori che negli ultimi tempi dobbiamo affrontare tra una guerra- che ci invita a uccidere e a cancellare l'immagine divina che ogni uomo porta in sé, tra epidemie e insicurezze **non c'è** un Dio di cui dobbiamo aver paura. Quel Dio è morto

da sempre, ma ora il Concilio vaticano secondo ce l'ha portato via e per sempre. È il Dio d'amore che ci è accanto, che ci fa sentire talora addolorati di non saper vivere e amare con la pienezza e la tenerezza che ci ha insegnato e di cui ci ha dato immagini luminose Gesù.

In alcune ore in cui avvertiamo dolorosamente la nostra miseria umana, ci è vicina la bella preghiera di padre Vannucci, fraterna e buona, che ci aiuta a vivere con più discernimento e con più amore

*“Donaci, o Signore Gesù, il tuo Spirito consolatore,
la tua presenza ci riveli la verità delle cose,
ciò che è effimero e ciò che è eterno,
ciò che è insignificante e ciò che è essenziale,
ciò che è illusorio e ciò che è permanente.*

*Il tuo Spirito illumini la nostra mente,
lo renda attenta alla tua parola
e docile alla presenza silenziosa di Dio
nelle profondità del nostro cuore.*

*O Santo Spirito, rivestici del timore di Dio,
insegnaci che il dono del timore non è la paura,
ma l'umile amore e il rispetto sacro
per la santità del Padre che è nei cieli,
e per la sacralità di ogni creatura.*

*Vivifica, o Santo Spirito, la Chiesa
sia più bella di tutti i sogni
sia più bella delle lacrime
di chi visse e morì nella notte per costruirla*

Questa preghiera ci è vicina e ci sorregge nelle nostre ore di povertà e di amore.